

LABOR A MORO

La Costituzione fuori delle fabbriche?

Le rappresentanze padronali si sono fatte più frequenti e più dure; anche alcuni militanti acclisi in più del sindacato...

Abbiamo stralciato queste affermazioni dalla lettera che il presidente centrale dell'ACLI, Livio Labor, ha inviato ieri al l'on. Moro per invitarlo formalmente a convocare una conferenza tripartita...

Convegno a Reggio Emilia Manifestazione a Livorno

L'iniziativa della ACLI, alla vigilia del dibattito parlamentare sulla «giusta causa» nei licenziamenti, appare quanto mai significativa. Tanto più che essa avviene mentre è in corso in tutta Italia una vasta mobilitazione unitaria per sostenere l'esigenza che il Parlamento ponga fine...

Tavola rotonda domani all'Eliseo

In questo quadro, vasto interesse assume inoltre la «tavola rotonda» che si svolgerà domani alle 17 al ridotto del teatro Eliseo in Roma per iniziativa delle riviste Democrazia e diritto e Rivista giuridica

del lavoro sugli «aspetti giuridici nella giusta causa nei licenziamenti». Il dibattito, che sarà introdotto dai professori Giugni, Natoli e Mancini delle Università di Bari, Pisa e Bologna, consentirà di esaminare il problema da una particolare angolazione...

Le ACLI: la Fiat, fabbrica della paura

La battaglia che i lavoratori stanno portando avanti uniti contro le rappresaglie padronali, per altro, non ha solo implicazioni giuridico-legislative, ma anche politiche e profondamente umane. E' stato, ad esempio, il giornale delle ACLI a scrivere, in un suo servizio sulla FIAT, giustamente definita «la fabbrica della paura»...

L'attacco padronale, del resto, non si è fermato alle intimidazioni, alle rappresaglie, ai licenziamenti, ma si è manifestato anche attraverso punizioni incompensabili, come la multa di diecimila lire agli operai che avevano scioperato applicata dalla SIAMIC di Padova...

La scomparsa di uno dei più importanti pittori italiani del nostro secolo

E' morto Carlo Carrà

Si è spento ieri in una clinica milanese per collasso cardiaco - L'insigne artista aveva 85 anni

MILANO, 13. Stamani alle 11,30, in una clinica milanese, moriva il grande pittore Carlo Carrà. Era stato colpito da un'infarzione che è degenerata in infarto e che gli ha provocato un collasso cardiaco.

Carlo Carrà aveva ottantacinque anni, essendo nato a Quargento (Alessandria) l'11 febbraio 1881. Cinque anni fa la città di Milano aveva celebrato il suo ottantesimo anno con una grande mostra retrospettiva in Palazzo Reale.

Alla fine del secolo scorso, proprio nei giorni in cui morì Giovanni Segantini, giungeva a Milano, dalla provincia di Alessandria, un giovane pittore, che viveva facendo l'interdecoratore, essendo uscito dalla casa paterna, di artigiano, all'età di dodici anni.

Lo svolgimento della formazione di Carrà dal divisionismo al futurismo avvenne naturalmente ricordando un suo quadro del 1904, ispirato al funerale dell'architetto Gullì, e il «Manifesto del Futurismo» del 1909. Carrà racconta che, nel momento in cui la polizia attaccò il corteo che si muoveva in via Forini, in mezzo all'ondeggiare delle bandiere, alla calata della folla che si sbandava, ai cavalli che caricavano, egli si sentì come uno spettatore...



Carlo Carrà al lavoro nel suo studio.

che fu poi bandita con le affermazioni di dinamismo plastico dal Manifesto del 1910 e da quello successivo, cosiddetto tecnico. Anche al futurismo, però, Carrà era arrivato per evoluzione, più che per una decisa svolta di principi e di tecnica.

La «metafisica» non poteva però per Carrà - è qui la sua grande onestà mentale - esaurirsi in una formula. L'evocazione ermetica, senza perdere in valore poetico, cominciò ad evolvere verso atmosfere sempre più magiche, ma di più serrato intimismo, più sentite che contemplative, che Bontempi più tardi, chiamò «realismo magico».

Per Carrà il richiamo agli antichi non poteva disgiungersi da un sentimento potente delle sue tradizioni, che egli riconosceva in Fontanesi e nel paesaggio romantico, in Pelizzari e la scena robbata del realismo poetico lombardo.

spettiva alla pinacoteca di Brera (1912), che riassumeva l'opera più felice e più rappresentativa di un artista che aveva amato il suo nome, con il dipinto e con lo scritto, al Novecento con tutte le sue mostre in Italia e all'estero.

Carrà dal 1912 ha lavorato fino a ieri, per altri ventisei anni senza fermarsi mai in una ricerca che lo salvava dalla formula, che il successo anche economico poteva far vorre. Passava da quasi quarant'anni lunghe estati a Forte dei Marmi, dove aveva ritrovato un ambiente culturale che ha Milano, negli ultimi vent'anni, di era tenuto un poco a macerare. Le sue idee erano sempre state testimoniate da scritti, dal turbolento «Guerra Pittura» del periodo futurista a «Pittura metafisica» (1919) a «Giotto» (1921) alle monografie su Ranzi, Fontanesi, e «La mia vita» (1913) e all'ultimo scritto, «Sereno professionale» (1962), dove anche la sua lunga esperienza di critico d'arte nel giornale «L'Ambrosiano» era calata come in una estrema confessione di giudizi e amori artistici.

La sua vita, durissima fino al 1930, non aveva conosciuto cambiamenti di costume da quando la sua arte era incompiuta e deriva al successo in contestato degli ultimi decenni. Con lui scempera l'ultimo maestro della prima generazione del Novecento di formazione specialmente italiana, anche se ampiamente informata al dibattito internazionale.

Raffaele De Grada

La «metafisica» non poteva però per Carrà - è qui la sua grande onestà mentale - esaurirsi in una formula. L'evocazione ermetica, senza perdere in valore poetico, cominciò ad evolvere verso atmosfere sempre più magiche, ma di più serrato intimismo, più sentite che contemplative, che Bontempi più tardi, chiamò «realismo magico».

Le condoglianze di Saragat

Il Presidente della Repubblica ha inviato alla famiglia Carrà il seguente telegramma: «Ritrovato notizia scomparsa Carlo Carrà che tanto degnamente ha onorato l'arte italiana porgo a familiari tutti mie sincere condoglianze».

Advertisement for 'BEST' library, listing authors like Jules Verne, Rudyard Kipling, and others.

Advertisement for 'ETTORE FERAMOSCA' books, listing titles like 'ROMANZI DI GUERRA'.

Advertisement for 'ROMANZI DI GUERRA' books, listing authors like L.C. Moysich and Mark J. Trenney.

Advertisement for 'SONO UN EROE' books, listing authors like Bruno Migliorini and Leonard Chesire.

Advertisement for 'Edizioni dell'Albero' books, listing authors like Bruno Migliorini and Leonard Chesire.

Sylos-Labini a La Malfa: fermare l'aggressione USA al Vietnam

Riprendendo alcuni concetti espressi da La Malfa in un recente discorso al Parlamento, una nota della Voce Repubblicana, poneva nei giorni scorsi alcune «domande all'Unità» e a quegli uomini della politica della cultura e della scienza che avevano aderito, pur non essendo comunisti, alla manifestazione del 27 marzo in piazza del Popolo.

La nota della «Voce» si riferisce ad una lettera che il CC del PCUS avrebbe inviato ai partiti comunisti dei paesi socialisti per accusare i dirigenti comunisti di averne tollerato una serie di litigi di conflitti armati tra Cina e URSS di approfittare del conflitto vietnamita per mantenere la tensione internazionale e così poter invocare infine una guerra tra Stati Uniti e URSS.

«Ora - scrive Sylos-Labini - è da considerare che il PIR di Manzonni sembra un po' più possibile dividere con un taglio netto la razione dal tutto». Ma bisogna pur farsi «una situazione critica» e «una situazione critica» e «una situazione critica».

«L'Unione Sovietica ed ancor più la Cina hanno grosse responsabilità. Ma sta il fatto che la Cina non aiuta il Vietnam. Sta il fatto che l'URSS non ha mai professato spesse minacce truci e bellicose finora hanno agito con estrema cautela e massima circospezione. Di contro sta il fatto che al tempo stesso, che non volge a finire gli aiuti, era in Vietnam hanno messo il Vietnam a ferro e a fuoco. Sono americani e nel suo caso di grado di tossicità decisamente si disquisisce; sono americani gli aeroplani che distruggono i raccolti di riso. A me sembra evidente che gli Stati Uniti, dal punto di vista dei loro stessi interessi, stanno errando gravemente. Il loro intervento armato ha danneggiato il loro prestigio in Asia e nel mondo; sta creando una crescente opposizione all'interno; ha messo in pericolo il processo di ravvicinamento con l'URSS il cui sviluppo è essenziale per il mantenimento della pace».

Come spiegarsi - si chiede Sylos-Labini - questo massiccio intervento armato che appare «assurdo»? Forse in un certo meccanismo di politica interna che porta Johnson - un uomo della cui saggezza si deve sempre più gravemente dubitare - a far concorrenza a Goldwater accogliendo, nel fatto, le istanze oltremontane; sta, quindi, nella forza che i gruppi bellicisti hanno negli Stati Uniti, a questo punto, a difendere posizioni strategiche, la logica militare entra in conflitto con una condotta civile e umana, con la logica della strategia idiva, che significa capacità di ottenere spontaneamente il consenso degli alleati e l'appoggio della grande maggioranza della popolazione.

«Ma la soluzione del conflitto vietnamita ad allontanare il pericolo di una guerra mondiale? Evidentemente non basta. Ma ciò - afferma Sylos-Labini - non ci esime affatto dal dovere di prendere posizione e di contribuire in qualche misura a far cessare quel conflitto. La «Voce» sostiene che bisogna premere su tutte e tre le potenze, USA, URSS e Cina. Si - scrive Sylos-Labini - «ma è sugli Stati Uniti che bisogna premere in primo luogo, perché la maggiore responsabilità sta da quella parte. Non è facile esercitare una tale pressione per un governo e per uomini politici che aderiscono alla alleanza atlantica; non è facile, ma non è affatto impossibile».

La Malfa dedica alla lettera di Sylos-Labini un corsivo di risposta che evita accuratamente il problema di una iniziativa italiana di pace. «Gli Stati Uniti - scrive il segretario della DSA - non possono perdere la faccia, chissà il problema vietnamita si accendeva altrove e un'altra guerra e così via. Il Vietnam come si vede, e il suo diritto alla autodeterminazione, non rientrano negli schemi dell'on. La Malfa».

L'ITALIA CHE CERCA LAVORO PUGLIA

MOLTI «PIANI», NESSUNA RIFORMA

Resta nelle mani dei monopoli la direzione - I «poli»: un'occasione mancata - 100 mila disoccupati nella regione

Dal nostro inviato

BRINDISI, aprile. Non è facile - si dice - per chi non sia forte in geometria, seguire le vicende della industrializzazione in Puglia, o meglio i dibattiti, le liti, le teorie, le polemiche che hanno accompagnato il concreto di alcuni grandi e piccoli insediamenti industriali negli ultimi anni. Perché bisogna essere forti in geometria? E' presto detto: per orientarsi nel labirinto delle teorie e delle formule, tutti di preciso sapore tecnico: da quelle dei «poli» con un'area «Bari-Brindisi-Taranto» ed un'altra «Foggia e Lecce» a quella del «triangolo Bari-Taranto-Brindisi» o quella della «CEA all'asse Bari-Taranto» da quella del «quadrato» (Bari-Brindisi-Matera-Taranto) proposta dai tecnici della «Puglia» per un «cambio di sviluppo» con «poli» e «piani» ma per «la legge» a quella delle «tangenti» per «poli» o per «fasce» ma «cerchio».

Quest'ultima invenzione ha ormai chiaramente l'obiettivo non di prevenire o precedere delle «effettive linee» di sviluppo ma di dare una qualche giustificazione al caos, alla mancanza di una effettiva pianificazione, infine alla crisi delle iniziative e al drastico ridimensionamento degli investimenti. Per altro l'episodio più caratteristico di questo travaglio in termini pseudo-geometrici è indubbiamente l'intervento della CEE e della CECA per sanare il fallimento dell'industrializzazione nel triangolo Bari-Brindisi-Taranto e definire una nuova teoria che giustifichi la mancata attuazione degli impegni.

Per conto delle due organizzazioni europee infatti l'Inalcon sul sito ha condotto uno studio sulla situazione socio-economica e sulle effettive possibilità di sviluppo industriale nel «triangolo»: la conclusione è che la zona di Brindisi viene cancellata dai piani e per il resto vengono ipotizzati un massimo di insediamenti che dovrebbero assicurare «verso il 1970» altri 22.000 posti di lavoro, una «dimensione» che potrà essere appieno valutata tenendo conto che «oggi» in Puglia vi sono 100.000 disoccupati e che «ogni anno» altri 27.000 giovani pugliesi prendono la via dell'emigrazione.

Cosa è avvenuto nella realtà? Al Petrochemical lavorano 2.100 operai e 595 impiegati (alla Polimer circa 800 persone); nel giro di due anni - e nel mentre la produzione ha continuato ad aumentare - 553 persone hanno lasciato lo stabilimento. Esistono poi tre vecchi complessi (la SACA, con 450 operai al centro del quadro, Erano chiamati «poli» e «piani» e «piani» e «piani»).

disoccupazione contadina che ha portato a sud di fatto a 1700-1800 lire cioè a 500 lire in meno del contratto nazionale. L'emigrazione, che aveva segnato una sosta nel '64, è ripresa nel '65 e si sta allargando in queste settimane. Braccianti ed edili vanno a cercare in Germania, in Svizzera, in Francia quel lavoro che nella loro regione non trovano.

Questo non significa per altro che questi anni siano stati e siano per tutti anni delle vacche magre. Se è vero, per esempio, che il crollo dell'edilizia edilizia ha messo alla fame in ogni provincia migliaia e migliaia di edili, è anche vero che la rendita sui fabbricati (una delle «moderne» e più vergognose forme di speculazione), è passata da 5 miliardi e 41 milioni del '51 ai 17 miliardi e 865 milioni del '64 (ultimo dato conosciuto) e indubbiamente ancora molto inferiore a quello del '65.

Antimafia: inchiesta sulla uccisione di Battaglia. Su mandato della presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, partirono o nei per la Sicilia il consigliere di Corte d'appello adotto dal prefetto di Palermo, la commissione, del Romolo Pietroni, e il vice questore di P.S. Troisi, che fa parte dell'orizzonte investigativo della commissione stessa. Il risultato è il mandato di cattura di Battaglia, Troisi, e altri. Si recheranno a Mistrretta, Atina e Mesina per compiere alcuni sopralluoghi in relazione all'inchiesta. Nel settore «Società» Battaglia accusò, come è noto, recentemente a colpi di fucile caricato a lupara.

Il delitto di chiara marca mafiosa ha suscitato - si è fatto rilevare - notevole impressione negli ambienti della Commissione d'inchiesta.

Aldo De Jaco